

VENERDI  
8  
MARZO  
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

## PER L'UOMO DELLA PROVVIDENZA E' NECESSARIO CHE GLI SCANDALI AVVENGANO (E VENGA VENGANO INSABBIATI)

Rumor, presidente incaricato, ha dedicato la mattinata di oggi alla democrazia cristiana. Dopo un lungo colloquio con Fanfani, ha partecipato alla riunione della direzione. La quale, dice un comunicato, gli ha rivolto un solido augurio di successo, ha approvato le linee « politiche e programmatiche » da lui esposte, e ha dato mandato fiduciario a Fanfani e alla delegazione incaricata delle trattative per la formazione del nuovo governo, « che sulla base delle linee approvate consegua caratteristiche di stabilità ».

Contemporaneamente si riunivano i direttivi dei gruppi parlamentari del Psi, mentre l'ufficio stampa socialista in un comunicato smentiva decisamente la notizia comparsa sulla stampa oggi di uno scontro tra Mancini e Nenni alla riunione di segreteria di mercoledì sera: Mancini avrebbe rinfacciato a Nenni di essere stato lasciato solo, a suo tempo, a sostenere l'attacco scandalistico gestito

dai fascisti, e si sarebbe anche duramente opposto a una soluzione indolore dello scandalo petrolifero attraverso la formalizzazione immediata dell'istruttoria (che significherebbe il passaggio degli atti al presidente della Camera senza far uscire i nomi degli imputati).

La direzione repubblicana è rimasta sulle sue posizioni (la richiesta del direttorio) senza sbilanciarsi sulle prospettive di ingresso o appoggio esterno al governo.

Questi i pochi dati della cronaca politica per quanto riguarda le trattative ufficiali. Su quel tavolo ufficiale di trattativa costituito dalla catena sempre più lunga e clamorosa degli scandali, si registra invece un attivismo frenetico, il cui aspetto esterno è dato da una serie precipitosa di smentite alle rivelazioni dell'Espresso, cioè alla pubblicazione di atti dell'inchiesta sui fondi neri della Montedison con il titolo non casuale « Anche Rumor prendeva i denari ».

La prima smentita è stata naturalmente quella di Rumor, che si è riservato di procedere per via legale, seguito a ruota da Piccoli che anche lui ha dato ordine all'avvocato di procedere contro « chiunque abbia dato origine o anche solo collaborato » a diffondere notizie così infondate e oltraggiose. La direzione dell'Espresso ha risposto che il contenuto dell'articolo è la trascrizione fedele delle deposizioni di Valerio e Cavalli, ex-presidente ed ex-direttore generale della Montedison. Poi è la volta di Orlandi, segretario del PSDI che, promettendo lui pure querela, trova per sé un alibi un po' stragante, cioè che a quei tempi la sua « autorità » non era certo così grande da permettergli di fungere da intermediario tra il presidente della repubblica e la Montedison!

Smentisce e querela anche Lauricella. Infine sorge querela il Comando generale dell'arma dei carabinieri, per un articolo sempre dell'Espresso,

dal titolo « Tra un leggero rumore di sciabole », che parla di operazioni « straordinarie » organizzate dall'arma benemerita nelle scorse settimane a Milano e a Torino (cronometraggio dei tempi necessari a raggiungere un determinato numero di « pregiudicati »), di riattivazione di vecchi campi di prigionia e di ufficiali dei carabinieri in congedo. Un'attività per la quale l'Espresso richiama il nome del piano Solo, che si inserisce perfettamente nel quadro che vede in tutto questo periodo i corpi separati dello stato impegnati nelle faide interne e nel potenziamento dei propri apparati repressivi.

Il rapporto tra la valanga degli scandali che si abbatte sulla DC e i suoi alleati, e le sorti del tentativo di Rumor di ricostituire un governo, quadripartito o tripartito che sia, va ricordato ancora una volta a Fanfani, alla sua volontà di usare fino in fondo una riedizione del governo Rumor alla cui ombra coprire e far maturare le sue scelte di prospettiva.

E' sintomatico che tali scelte, cioè essenzialmente le elezioni politiche anticipate, vengano riprese ed esaltate paradossalmente « da sinistra » dall'organo della sinistra democristiana, Settegiorni, che nel suo editoriale sostiene la soluzione dello scontro frontale, di un chiarimento di fondo, costituito appunto dalle elezioni anticipate come la soluzione più utile a spazzare via i compromessi ambigui del « piccolo cabotaggio » e a rilanciare in termini chiari e su nuove basi « la linea di quell'incontro delle tre componenti che malamente è precipitata nel compromesso storico ».

L'intenzione fanfaniana di continuare a tenere in ostaggio un intermezzo governativo di centrosinistra sembra comprovata dalla sua volontà di porre come condizione alla formazione del governo l'insabbiamento di tutti gli scandali: una volontà di cui l'andamento dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta è una sempre più lampante esecuzione. I sei ministri a cui si era ridotta la ricchissima rosa dei nomi coinvolti nello scandalo si sono presentati « spontaneamente » a fornire chiarimenti tra ieri sera e stamattina. Non sono stati interrogati, per carità, come volgari delinquenti; ma hanno spiegato alla commissione le loro ragioni. Uno degli inquirenti, il democristiano Castelli, si è premurato di spiegare che « da parte della commissione sono ammesse domande di chiarimento, ma di fatto non vi sono state ». Il vicepresidente della commissione, il socialdemocratico Reggiani, ha fatto di meglio: ha detto che « omne trium est perfectum, tranne che applicato ai pretori », aggiungendo « tutto sommato sono contento che le cose siano andate così anche se avrei preferito che proceduralmente si fossero svolte in maniera più nitida ». Come dire che la commissione ha dovuto faticare per rappezzare i guasti che i tre pretori hanno prodotto, ma grazie a dio ce l'ha fatta. Come, lo dirà la riunione di domattina, ma circolano già voci in proposito: e cioè che i sei ministri in causa diventeranno tre. I nomi tolti di mezzo sarebbero naturalmente quelli di Andreotti e Preti, più uno a scelta fra Bosco e Ferrari Aggradi. L'altro verrebbe sacrificato, insieme a Valsecchi e Ferri. A meno che si decida che il tre non è un numero perfetto neanche per i ministri petroliferi, e il numero degli imputati si riduca ancora, magari fino a zero. Come Fanfani vuole.

Nel frattempo anche il segretario dell'ENEL, Benedetti, è stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi.

## Mentre si profila una rapida svendita della vertenza Fiat, a Brescia gli operai dell'OM vanno in corteo alla prefettura

ROMA, 7 marzo

Nel pomeriggio di mercoledì Umberto Agnelli è piombato sulla trattativa per la vertenza della Fiat in corso al ministero del Lavoro. Con questa mossa la Fiat ha drammatizzato al massimo questa fase della trattativa, ha messo in grave imbarazzo i sindacati con un aperto ricatto, ha ulteriormente condizionato la « mediazione » del governo.

Poche ore dopo la FLM ha presentato a Bertoldi un proprio « documento riservato » sui punti della piattaforma in cui si articolano le rivendicazioni salariali: si afferma in sostanza che i sindacati sono disposti a trattare sulla base di 20 mila lire di media, esclusa la mensa.

Dice un delegato: « tornare con 18-20 mila lire significa che ci saranno vasti settori di operai che non arriveranno neanche alla metà di questa media, le assemblee vengano a farsele loro ».

Il quotidiano del partito del ministro del lavoro, « L'Avanti! », esce con il titolo « Stretta Finale ». E' il segnale che si sta andando verso una rapida chiusura della vertenza.

Sulla base dei ricatti di Agnelli, delle pressioni del ministro del Lavoro, e delle disponibilità della FLM sono ripresi questa mattina gli incontri. Si è trattato ininterrottamente tutta la giornata: dopo le riunioni separate, quelle congiunte, e negli intermezzi quelle tecniche per le « verifiche in profondità ». Sembra che a questo ritmo si intenda proseguire venerdì e sabato.

BRESCIA, 7 marzo

Sciopero improvviso, blocco totale della fabbrica e massiccio corteo alla prefettura.

L'inasprimento dell'agitazione è avvenuto improvvisamente questa mattina alle nove, quando il Consiglio ha chiamato gli operai allo sciopero: in un attimo i reparti si sono svuotati e mentre veniva organizzato un serrato picchetto all'ingresso degli impiegati, circa duemila operai sono usciti dallo stabilimento e si sono diretti in corteo verso il centro della città, dove hanno manifestato davanti alla prefettura. Il secondo turno non ha nemmeno iniziato a lavorare: gli operai giunti in fabbrica hanno infatti trovato lo sciopero dichiarato per 8 ore e l'intero stabilimento è rimasto fermo.

Questa prova di forza, che si lega con il movimento più generale che ha nella Fiat di Torino il suo centro, è stata anche una reazione di fronte alle provocazioni che i padroni a Brescia stanno portando avanti.

Nei giorni scorsi, si era venuti a sapere che la magistratura aveva deciso di riprendere quindici denunce contro altrettanti operai per un picchetto del '71.

Ma soprattutto ha fatto da esca alla lotta la grottesca campagna che è stata imbastita dal padronato su un presunto furto avvenuto all'OM durante un corteo operaio venerdì 22 febbraio.

Un paio di giorni dopo la ditta Massei, che esegue lavori in appalto dentro l'OM, denunciava la sparizione di alcuni iniettori sostenendo che essi erano stati trafugati dagli operai in lotta durante il corteo interno. In realtà il consiglio di fabbrica era subito riuscito a trovare due dipendenti della Massei che avevano visto quegli iniettori al loro posto sabato, il giorno dopo il corteo, e questo dimostrava che il furto, se c'era stato, era stato commesso in seguito; ma il fronte padronale aveva subito colto que-

sta occasione d'oro per aprire una campagna contro gli « operai delinquenti ». C'era stato un comunicato dell'associazione industriali bresciani, alcuni deputati di destra avevano presentato un'interpellanza al governo sull'episodio e il « Giornale di Brescia » aveva fatto ampiamente eco. La voce degli operai non ha tardato a farsi sentire: la manifestazione di oggi è stata la più importante dall'inizio di questa vertenza aziendale.

TORINO, 7 marzo

Alla SPA di Stura le tre ore di sciopero programmate per oggi hanno registrato adesioni del 100 per cento. I cortei che si sono formati durante le fermate e che hanno girato la fabbrica non hanno dovuto cacciare neppure un crumiro.

Alcuni delegati sono poi andati alle mense dove si riuniscono gli operai.

Molti operai hanno appoggiato la proposta di organizzare una manifestazione con tutte le altre fabbriche della zona: « bisogna continuare la mobilitazione riprendendo gli obiettivi dello sciopero generale, in questo senso è importante non essere isolati, mantenere momenti di lotta con le altre fabbriche ».

Ieri a Mirafiori al secondo turno durante le tre ore di sciopero, alle carrozzerie gli operai della pomiciatura delle linee 124, 132, hanno prolungato la fermata fino a fine turno. Gli operai delle meccaniche e delle presse hanno ripetuto l'iniziativa del mattino e gridando slogan contro l'aumento dei prezzi sono usciti in corteo.

Oggi al primo turno alla meccanica 2 di Mirafiori, il sindacato non aveva neppure dato un volantino. Nonostante ciò dietro la spinta degli operai, i delegati si sono riuniti per decidere cosa fare: la grande maggioranza voleva scioperare anche oggi, contro la posizione di alcuni sindacalisti della meccanica 1. Nel frattempo gli operai del montaggio motori stavano già organizzando lo sciopero che è durato tre ore e ha coinvolto tutti gli operai.

Alla Aeritalia dove era in corso uno sciopero articolato, la direzione ha messo in libertà; gli operai però sono rimasti in fabbrica.

Otto ore di sciopero oggi contro lo andamento delle trattative in un magazzino Fiat in cui lavorano un centinaio di persone in maggioranza impiegati. Fin dal primo mattino si sono formati dei grossi picchetti ai quali hanno partecipato in massa anche gli operai della Robotti. Picchetti sono continuati tutto il giorno e hanno realizzato il blocco delle merci.

MIRAFIORI - Ultimora:

Il consiglio delle Presse del primo turno si è riunito questa mattina, indetto dai delegati e senza la partecipazione degli operatori sindacali e ha deciso per domani 5 ore di sciopero a partire dalle 7 con il blocco della palazzina degli impiegati.

Anche al secondo turno si sono riuniti i delegati, però mancavano quelli dell'officina 61-63 che avevano una riunione in lega, e si è deciso di fare sciopero le ultime 4 ore con uscita anticipata.

I due consigli hanno chiesto al sindacato di non fare uscire nessun volantino e hanno annunciato che faranno uscire per tutta la giornata comunicati fatti all'interno della fabbrica.

Alle carrozzerie sono previste 3 ore di sciopero a partire dalle 8 e 20 e alle meccaniche 4 ore; alcuni delegati hanno proposto di fare un corteo esterno da farsi assieme agli operai delle presse e delle carrozzerie.

## ANDREOTTI, AFFOGATO NEL PETROLIO, SI AFFERRA A UN REGGICALZE DI VENT'ANNI FA. L'AVVERTIMENTO E' PER FANFANI

Nella guerra di tutti contro tutti scatenata all'interno delle cosche democristiane, l'ex presidente del Consiglio, e oggi indiscusso leader della destra, Andreotti, non poteva mancare. Ed è entrato in campo, per difendersi dallo scandalo del petrolio, nel quale affonda fino al collo, con lo stile del ricatto più brutale. State attenti, ha detto Andreotti, perché sono pronto a ritirare fuori la faccenda di Wilma Montesi...

Improvvisamente, sui notabili democristiani è tornato lo spettro di un « caso » clamoroso di vent'anni fa, che testimonia della natura e dei metodi della lotta per il potere nel regime democristiano. Il caso Montesi sta al centro di un momento decisivo di scontro nella DC, il momento della successione a De Gasperi e della formazione delle correnti, e della conquista della segreteria del partito da parte di Amintore Fanfani. Tutto il « caso » fu montato e gestito sotto la regia fanfaniana, ed è questo il ricatto smaccato che oggi Andreotti tira fuori: Fanfani, dice l'ex presidente dal suo esilio quaresimale, sta cavalcando oggi, per la sua scalata al potere, lo scandalo del petrolio e dei fondi neri esattamente come vent'anni fa cavalcò il caso Montesi. Ora come allora, la sua strada passa sui cadaveri dei suoi « amici » di partito.

Vent'anni fa, il problema di Fanfani era duplice: far fuori la vecchia guardia dei notabili DC, i Tupini, i Piccioni, gli Scelba, per impedire che l'eredità di De Gasperi venisse confiscata da loro — in particolare dal successore designato, Attilio Piccioni; contemporaneamente far fuori i concorrenti ferocemente ambiziosi della « nuova generazione », e, fra loro, quello che da sempre ha conteso a Fanfani la palma di delfino del vecchio De Gasperi, cioè Andreotti.

Il caso Montesi si sviluppa in questo clima. Nell'aprile 1953 viene scoperto sulla spiaggia di Torvaianica il cadavere di Wilma Montesi, una ragazza romana, figlia di piccolo-borghesi, ufficialmente fidanzata con un poliziotto. Per molto tempo sul « caso » c'è il silenzio: Wilma Montesi è morta, secondo gli inquirenti, per cau-

se naturali, mentre faceva un « pediluvio ». Il 7 giugno '53 fallisce la legge truffa, e va in crisi il quadripartito centrista. De Gasperi tenta il monocolore, senza Scelba, che si oppone. A luglio viene respinto, e De Gasperi si ritira. La mano passa a Piccioni, il più influente notabile dopo De Gasperi. Piccioni, ostacolato da Fanfani e da Gonella, segretario della DC, non ce la fa. In agosto viene fuori il « governo d'affari » Pella, con Fanfani agli interni, che durerà fino al gennaio '54. Nel gennaio, dopo un nuovo fallimento di Pella, Fanfani riceve l'incarico, forma un monocolore, ma viene seccamente liquidato alla presentazione in parlamento. E' in questa situazione che comincia l'affare Montesi. Nel marzo 1954 si forma il governo Scelba-Saragat, che durerà fino all'estate '55. Nel luglio 1954, nel congresso della DC a Napoli, Fanfani corona la sua scalata conquistando la segreteria democristiana.

Il « caso Montesi » viene ripescato e montato da un oscuro giornalista, Silvano Muto, che apparirà sempre più chiaramente come una pedina fanfaniana. Muto fa leva su un episodio che aveva tutti gli ingredienti necessari ad emozionare l'opinione piccolo-borghese: il cadavere sulla spiaggia (Torvaianica verrà « lanciata » turisticamente dai pellegrinaggi al luogo della scoperta...), le descrizioni delle giarrettiere, la ragazza del popolo travolta nella dolce vita dei ricchi e dei potenti, e via dicendo. Secondo Muto, la vicenda della Montesi si ricondotta alle orge che si svolgevano a Capocotta, nella villa del sedicente marchese Montagna: il Montagna è uomo di fiducia di Scelba e di Andreotti. Muto « rivela » che nell'affare è implicato il figlio di un ministro. All'origine delle rivelazioni stanno le « confessioni », pare raccolte direttamente da Fanfani, e gestite dall'Arma dei carabinieri, dell'amante di Montagna, Anna Moneta Caglio, e di un'altra giovane, Adriana Bisaccia, immigrata a Roma da Avellino. Si scatenava una vicenda fantasmagorica, che porterà all'incriminazione del questore di Roma, Polito, per favoreggiamento aggravato, e fino

alle dimissioni del capo della polizia, Pavone. (Dietro questi personaggi, c'è Scelba).

Ma i colpi più duri vanno ai notabili DC. Per alcuni giorni viene manovrato e suggerito il nome del figlio di (Continua a pag. 4)

## Lo chemin de fer di Andreotti

I giornali hanno riferito che il cav. Gaetano Caltagirone ha perduto in una sola sera al Casinò di Montecarlo un miliardo e 270 milioni. Il cav. Gaetano Caltagirone è noto a Roma come « costruttore », che è il termine con cui si definiscono i proprietari di case costruite dagli operai, e imboscate per ingrassare le speculazioni sui prezzi e sugli affitti, e per impedire agli operai e alle loro famiglie di trovare una casa. Proprio in questi giorni il cav. Caltagirone piangeva miseria, e assoldava squadristi per « liberare » le « sue » case requisite dai proletari.

Ma il bello della storia è che, a grattare un poco Caltagirone, viene fuori Giulio Andreotti. Il cavaliere costruttore, infatti, è il procuratore d'affari dell'ex presidente del consiglio, un uomo di multififormi interessi, dal petrolio al commercio di quadri, alla speculazione edilizia (per non tornare all'aeroporto di Fiumicino). Attraverso Caltagirone, Andreotti manovra un giro di centinaia di miliardi, che vanno dalla speculazione edilizia a Roma agli investimenti a Montecarlo e a Parigi, agli affari bancari in Svizzera. Proprio a Montecarlo, all'Hotel de Paris, Andreotti fu ospite dell'amico socio Caltagirone, quando era ancora capo del governo, in una celebre notte del Capodanno '73, insieme al fascista Nino Nutrizio, all'altro socio Evangelisti, all'editore Rizzoli. Non sappiamo se la società fra Andreotti e Caltagirone riguardi anche le vicende e le perdite alla roulette.

# LE DONNE PROLETARIE CONTRO L'OFFENSIVA DELLA CRISI E DEL REFERENDUM

Se è fuori di dubbio che il referendum per l'abrogazione del divorzio si caratterizza essenzialmente come tappa fondamentale di un disegno antipolitico diretto a radicalizzare a destra le contraddizioni e il disequilibrio della situazione politica complessiva, sarebbe tuttavia gravemente riduttivo non confrontarsi con la specificità politica attuale del problema « divorzio » e con le implicazioni ad esso strutturalmente legate: funzione e concezione della famiglia, educazione dei figli, diritto di libera scelta, questione femminile come discorso complessivo sulla condizione della donna e sulle sue prospettive di liberazione.

La crociata contro il divorzio è solo l'aspetto più vistoso — la punta dell'iceberg, si potrebbe dire — e nello stesso tempo più grossolanamente degenerato, di una politica della famiglia e della condizione femminile che traduce un preciso interesse strategico della borghesia, e le cui manifestazioni specifiche sono ben precedenti allo scatenarsi dell'attacco al divorzio e, nello stesso tempo, assai più articolate, sottili, mistificate.

La teorizzazione borghese sulla famiglia, il matrimonio, il ruolo della donna, è tanto ricca di aggiustamenti e ammodernamenti, quanto uguale a se stessa nel suo contenuto più generale. La massaia rurale del fascismo — nella misura in cui sia poi realmente esistita — è certo qualcosa di profondamente diverso dalla donna « emancipata » di oggi; dal diritto al voto, all'affermazione della parità salariale, alla sia pur timida politica dei servizi, una serie non indifferente di norme di legge e di iniziative sociali si sono affiancate alle spinte indotte da profonde modificazioni strutturali.

Il modello femminile è cambiato, le teorie sull'angolo del focolare o sulle forgiatrici di guerrieri, sulla triade culla, chiesa, cucina, sono troppo anacronistiche e impopolari per non restare monopolio dei fanatici.

Ma la sostanza della condizione femminile, cioè la schiavitù per la grandissima maggioranza delle donne del ruolo domestico, è invariata; perché, appunto, è invariata la sostanza della famiglia, la sua subordinazione e la sua finalizzazione alle caratteristiche economiche e politiche di una fase storicamente determinata dello sviluppo capitalistico.

Il fatto che oggi gli uomini di governo in prima persona, la stampa padronale, persino le anti-divorziste dame del Cif, l'organizzazione femminile cattolica, parlino di adeguamento e rinnovamento della famiglia, della necessità di risolvere problemi « quali quelli della casa, dell'assetto urbano, della scuola, dell'occupazione e delle condizioni di lavoro, dei trasporti, dei servizi socio-assistenziali e sanitari, della capacità d'acquisto dei salari », risponde da un lato a esigenze di pura propaganda elettorale, dall'altro alla consapevolezza che continuare indiscriminatamente nella politica di scarico sulla famiglia di tutti i problemi e i costi della società industriale avanzata, può condurre ad un'esasperazione delle contraddizioni della struttura familiare tale da incrinare alla fine la funzione generale.

In ogni caso, il ruolo assegnato alla famiglia e alla donna si dimostra oggi più che mai quello di cardine di un disegno complessivo sui cui imperativi economici e politici si ricalca il modello più funzionale. L'etica del sacrificio ha ancora una volta il compito di organizzare il consenso all'operazione. Basti pensare alle parole con cui, non lontani gli anni dello sfrenato incitamento ai consumi, il presidente Leone si rivolge nel dicembre '73 alle donne italiane: « In questo momento difficile sono certo che la donna sarà all'altezza della situazione e saprà affrontare con maturità ed equilibrio i sacrifici che le verranno imposti ». In piena guerra, nel '41, Mussolini illustrava con un linguaggio adeguato ai tempi e al clima, lo stesso concetto: « Durante questi anni duri e magnifici, le donne hanno dato prova della loro abnegazione, hanno accolto i sacrifici necessari con quella purezza che è nelle tradizioni delle madri italiane ». Maturità ed equilibrio sostituiscono l'abnegazione e la purezza, gli anni difficili della crisi rimpiazzano quelli duri e magnifici della guerra; il messaggio e la richiesta restano identici.

La politica della famiglia e della

condizione femminile è stata rigidamente determinata in questi ultimi anni dall'andamento della crisi economica. L'aspetto caratterizzante rientra indubbiamente nel generale attacco all'occupazione, in cui la componente femminile, in quanto settore debole, subisce i colpi più duri. Nel quadro di una costante discesa della curva dell'occupazione femminile, gli ultimi tre anni vedono un'ulteriore caduta in basso: la percentuale di donne occupate che dal 27% della popolazione lavoratrice del 1960-61, passa al 19% del '70, nel '73 secondo dati ufficiali si colloca fra il 17 e il 18 per cento.

Contemporaneamente si è accelerato il processo di marginalizzazione e di dequalificazione del lavoro femminile; la dilatazione del lavoro a domicilio fino alle attuali 1.800.000 unità di cui il 72% delle donne rappresenta la forma assolutamente prevalente dei rapporti di sostituzione della mano d'opera femminile, cioè il suo diramamento sistematico verso i settori più dequalificati, precari e peggio retribuiti del ciclo produttivo. La precarietà diventa la norma per tutte le donne lavoratrici, comprese quelle ancora occupate nell'industria dove la ristrutturazione e, negli ultimi mesi, l'uso padronale della crisi energetica si traducono nella politica dei licenziamenti e della cassa integrazione che colpisce per prime le donne.

La politica di esclusione della mano d'opera femminile è sanzionata ufficialmente per quanto riguarda alcuni settori dell'impiego pubblico. In un'indagine « scientifica » elaborata dalla direzione generale delle ferrovie dello stato, si propone addirittura la regolamentazione dell'accordo 52 della costituzione per escludere le donne dai concorsi per le qualifiche dell'esercizio: alla base della richiesta sta l'argomento che, secondo la direzione, « la donna, salve vere e proprie eccezioni, ha nei confronti dell'uomo minore forma muscolare, minore resistenza cutanea agli agenti chimici e fisici, minore capacità di reazione alle stimolazioni psico-sensoriali, maggiore emotività e minore capacità di sintesi decisionale ». L'esclusione è passata di fatto attraverso l'introduzione di varie prove di forza e l'applicazione letterale delle tabelle sui requisiti fisici, stabilite solo per gli uomini, in base alle quali per alcune qualifiche è richiesta l'altezza di 1,55, per altre di 1,60 e ancora un certo peso e una certa misura toracica. Come risultato, sui 100.000 nuovi ferroviari entrati in organico negli ultimi 3 anni, le donne sono meno di 5.000.

La classica fluttuazione della mano d'opera femminile ha toccato in questi ultimi anni il più alto indice negativo.

Contemporaneamente, il carovita, in particolare col suo sviluppo a valanga a partire dalla fase del blocco dei prezzi, ha funzionato da acceleratore delle contraddizioni interne al nucleo familiare e alla condizione della donna: la riduzione del potere d'ac-

quisto del salario la riduzione del monte salari sono state brutalmente e totalmente scaricate sulla famiglia proletaria e soprattutto sulla donna. All'espulsione dalla produzione e alla condanna al ghetto del lavoro precario, si affianca la dilatazione quantitativa e qualitativa del lavoro domestico; più si aggrava la crisi, più cresce, si fa pesante e inassolvibile ciascuno dei compiti assegnati alla donna: fare i figli, allevarli e educarli, creare le condizioni perché il lavoratore recuperi in casa quel tanto di forza necessario a tornare in fabbrica ogni giorno: cioè tutto il lavoro non pagato diretto a produrre e riprodurre la forza lavoro che è la ragione di essere della struttura familiare.

Nello stesso senso pesa il blocco della politica sociale, la carenza esasperata di strutture assistenziali e sanitarie, dagli asili alle scuole materne, agli ospedali e ai servizi per gli anziani: la media nazionale di disponibilità di asili è dell'ordine di uno per 94.200 abitanti, nelle scuole materne (comprese quelle private), mancano più di un milione di posti. La quota di profitto che i padroni risparmiano in questo modo viene ancora una volta pagata dalla donna proletaria che è costretta a fornire una serie ulteriore di servizi gratuiti e finisce per essere anche per questa via « disuasa » dal cercare o dal conservarsi un lavoro.

Attacco all'occupazione, carovita, blocco della cosiddetta politica sociale, si integrano strettamente nella rivalorizzazione del ruolo domestico della donna e della funzione della famiglia. Non è un caso che alcuni progetti di legge per lo sfoltimento dell'occupazione femminile nel settore pubblico, presentati da parlamentari DC alla commissione lavoro del governo Andreotti, si appoggino all'argomento che la soluzione migliore per la donna è quella che le permette di assolvere i suoi compiti familiari; non è un caso che in varie aziende, in particolare nei grandi magazzini, si stia introducendo il part-time, con una logica che unisce ai vantaggi dell'intensificazione dello sfruttamento e del risparmio sulla creazione dei servizi, anche quello di « concedere » alla donna la possibilità di espletare meglio il ruolo domestico.

Alla donna espulsa dalla produzione, o costretta al lavoro precario o al part-time, si propone un articolato discorso sull'importanza del lavoro domestico, sulla sua dimensione creativa, sulla sua rilevanza politica « per la lotta alla crisi e al disavanzo della bilancia dei pagamenti ».

La valorizzazione della famiglia e del ruolo domestico-materno non si giustifica tuttavia solo alla luce della situazione economica. La funzione educatrice della donna, cioè la trasmissione ai figli di contenuti politici e ideologici funzionali alla perpetuazione della divisione del lavoro e della subordinazione del proletariato, si fa tanto più importante quanto più si precisa un disegno complessivo di restaurazione politica: in generale, la famiglia corrisponde e risponde, oltre che ad uno stadio determinato delle forze produttive, anche all'esistenza e all'accentuazione di un sistema di rapporti autoritari. In questo senso oggi la fascizzazione delle istituzioni e di tutta la vita civile, fa perno anche sulla famiglia e sulla donna come cardini di una politica di ordine e di restaurazione.

Sulla strada tracciata dall'Humanae vitae di Paolo VI, per la quale l'uso della pillola « aprirebbe una via larga e facile all'infedeltà coniugale e all'abbassamento generale della moralità », e ribadita dalla conferenza episcopale italiana con la violentissima condanna dell'aborto anche solo terapeutico, la DC ha aperto la sua campagna elettorale con l'incriminazione a Trento di 273 donne accusate di aver abortito: un'iniziativa che non è solo un sintomo della gestione d'attacco che il partito di regime sta dando al referendum ma la riaffermazione trascinata della volontà di imporre il proprio controllo totalitario sulla vita quotidiana e sulle scelte private dei proletari.

D'altronde, già all'indomani del 7 maggio, la senatrice, dirigente nazionale DC, Falcucci, si era affrettata, contro l'abrogazione da parte della corte costituzionale della norma fascista sul divieto della propaganda anticoncezionale, a riproporre in questi casi la pena da 3 a 6 mesi di re-



clusione.

La proposta, inserita significativamente sotto il titolo « Delitti d'onore », fa parte di un disegno di legge sul diritto di famiglia che la Falcucci contrappone al progetto di riforma già approvato alla Camera e oggi bloccato da ben due anni: un testo che, pur nella sua moderazione, introduce l'uguaglianza giuridica fra i coniugi e elimina le più pesanti discriminazioni tra i figli legittimi e quelli

naturali contenute nel codice fascista. Il progetto Falcucci propone il ripristino della pena di un anno di carcere per l'adulterio, nega al figlio adulterino lo status di figlio; non solo, prevede addirittura l'istituzione di un tribunale della famiglia, di dubbia costituzionalità, con compiti di controllo e di repressione sulle singole famiglie e sui loro componenti un organismo che codifica e stimola la delazione, e i cui margini di intervento

sono del tutto indeterminati perché riferiti a « ogni elemento pregiudizievole per lo svolgimento dell'ordinata vita familiare ». Questo gretto feticismo, sorretto dai suoi strumenti spionistici e punitivi, ricalca un modello di famiglia-carcere che risulta perfettamente funzionale a un progetto autoritario e che è oggi la sostanza della posizione DC sull'indissolubilità. La recente notificazione della CEI, che si appella ai fedeli perché esercitino il diritto-dovere di imporre a tutti i cittadini la propria concezione del matrimonio, è l'espressione e il supporto di questa linea, alla quale restano del tutto subalterne le « preoccupazioni » di alcuni esponenti della sinistra DC.

In questa prospettiva, l'attivazione delle donne è il loro impiego come massa di manovra in direzione conservatrice e reazionaria, sono il passo successivo, che smaschera l'interesse dei padroni, alla consacrazione della famiglia unita e al suo uso antioperaio.

Verso l'attivizzazione delle donne ci si sta muovendo oggi da parte di tutte le forze politiche: il Cile ha insegnato qualcosa anche su questo punto. La DC, che ha nelle parrocchie e nell'Azione Cattolica strumenti già pronti, risuscita i suoi centri femminili, anche se per ora in funzione prevalentemente elettorale. I fascisti, dopo aver provato inutilmente a ritagliarsi uno spazio nell'esasperazione delle donne proletarie contro il carovita, non rinunciano ai tentativi di mobilitarle da destra fondando in Sicilia attraverso la CISNAL il sindacato delle casalinghe e a Catania in prima persona un centro di solidarietà femminile.

All'interno della sinistra istituzionale, è la necessità di conquistare e attivare le donne, o quanto meno di impedire una loro strumentalizzazione da destra, che contribuisce a determinare il taglio arcimoderato e riduttivo della campagna elettorale.

Ma la tattica più spregiudicata è quella adottata dal grande padronato, che, mentre agita oggi la bandiera del divorzio, dell'emancipazione e della famiglia moderna, conduce un'articolata manovra di organizzazione del consenso femminile intorno alle più pesanti operazioni d'ordine di questi ultimi anni.

Dalla crisi economica, alla droga, alla delinquenza, al disadattamento dei giovani, al disastro ecologico, tutti i mostri della società industriale sono evocati dalla grande stampa padronale in campagne d'opinione che all'interno della maggioranza silenziosa puntano soprattutto sulle donne.

I maggiori responsabili e beneficiari dell'emarginazione femminile, della disumanizzazione della vita delle masse, della repressione sessuale, dell'immiserimento di tutti i rapporti tra gli uomini, si candidano oggi a un ruolo d'ordine e di moralizzazione. L'idolo sacro della famiglia è ancora una volta la scorciatoia che dovrebbe contribuire a rendere l'operazione il più possibile indolore.

L'esperienza storica del proletariato ha dimostrato che questa prospettiva è tutt'altro che scontata; le lotte delle donne proletarie hanno segnato, ieri e tanto più oggi, la risposta al programma dei padroni. Ma la vastità e la durezza dell'attacco sono la riprova che oggi più che mai i temi della famiglia e del divorzio, la « questione femminile », l'educazione dei figli, la lotta per un modo di vita comunista sono affare non solo delle donne, ma di tutto il proletariato.

## PALERMO: oggi tutti gli studenti in piazza contro l'incredibile montatura poliziesca

PALERMO, 7 marzo

Per ottenere l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati, la revoca dei mandati di cattura, il proscioglimento di tutti gli antifascisti dalle denunce, venerdì mattina, a partire da piazza Croci, un corteo attraverserà la via di Palermo e si concluderà con un'assemblea alla facoltà di medicina. In vista di questa iniziativa, le attività di molte facoltà universitarie sono state sospese. Ad architettura, dopo quelle dei giorni precedenti, si è svolta stamattina un'assemblea di facoltà per preparare lo sciopero e il corteo e una conferenza stampa che ha denunciato il carattere della montatura poliziesca. Dagli interrogatori sin qui svolti risulta sempre più chiaro che i mandati e le denunce sono state fatte col preciso intento di colpire con le organizzazioni di sinistra e i militanti rivoluzionari, il diritto stesso di esistenza della sinistra rivoluzionaria. Viene chiesto agli imputati a quale gruppo appartengono essi stessi, a quale gruppo appartiene il tale denunciato o arrestato, viene chiesto ai testimoni, addirittura fuori dai verbali, a qua-

Il gruppo appartiene il compagno a favore del quale è la testimonianza. Il sostituto procuratore della repubblica Prinzi, che conduce gli interrogatori, nega la scarcerazione di uno degli arrestati, nonostante che attendibili testimonianze di docenti universitari attestino la sua presenza lontano dal luogo degli scontri, unicamente perché, stando evidentemente agli schedari della squadra politica, il compagno risulterebbe un « caporione ».

Tra le iniziative più significative prese in questi giorni c'è l'assemblea che questo pomeriggio si svolgerà ad ingegneria, indetta dall'intersindacale universitaria CGIL, CISL, UIL e CNU. Numerosi docenti hanno votato documenti di condanna per la provazione fascista e la repressione poliziesca, per la liberazione di tutti gli arrestati. Al cantiere navale, nonostante il silenzio sindacale sull'argomento, gli operai mettono questa montatura in relazione alla forza espressa dal corteo autonomo di giovedì 21 e dallo sciopero generale: per colpire questa forza e l'unità tra operai e studenti che si è espressa in queste occasioni, il potere demo-

crisiano arresta le avanguardie studentesche. Non è senza significato, ad esempio, che tra gli organismi colpiti ci sia il comitato unitario di base autonomo di architettura, che è tra i collettivi universitari più radicati, che era presente al corteo autonomo del cantiere navale con i compagni e lo striscione.

In segno di protesta contro la montatura, per solidarietà col compagno Marini e con i compagni assassinati dal boia Franco, è stata occupata la succursale del liceo classico Vittorio Emanuele.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA FLM MILANESE

## Un passo avanti (verso l'unità), due passi indietro (sul salario)

MILANO, 7 marzo

Martedì e mercoledì l'FLM milanese ha riunito il consiglio generale che non si convocava da otto mesi. La relazione introduttiva di Cantù, segretario FIM-CISL, ha indirizzato tutto il dibattito sul processo unitario della categoria a livello provinciale che, dall'ultima riunione del consiglio, ha — come ha detto Breschi — « registrato grossi travagli ». Questo consiglio, con la decisione di dare vita alla sede unitaria dell'Umanitaria che con un apparato di 27 funzionari centralizzerà tutte le iniziative dell'FLM per quanto riguarda problemi sociali, studi, servizi, stampa, informazione, 150 ore ed altro, ha messo, nelle intenzioni della segreteria, fine al processo di logoramento dell'unità sindacale. Poche parole sono state spese in questa riunione sul recente sciopero generale che pure, per il modo in cui si è andati ad indire 21 manifestazioni di zona che hanno frammentato la forza operaia ed impedito una risposta di massa più incisiva al governo dei petrolieri, dove dare certamente più ampi motivi di riflessione ai circa 500 quadri dell'FLM riuniti nuovamente dopo tanto tempo. A conclusione dei lavori sono stati approvati all'unanimità due documenti: uno sul referendum, di apertura del dibattito nelle fabbriche, che si pronuncia per il no all'abrogazione del divorzio « pur lasciando ai lavoratori libertà di scelta secondo coscienza », ed un altro che ha tirato le fila della discussione proponendo l'apertura di una vertenza nazionale coi padroni di stato e con la Confindustria sulle richieste dell'unificazione del valore punto della contingenza al livello più alto e della garanzia del salario e del posto di lavoro. Questo documento contiene anche la riproposizione di obiettivi generali come prezzi politici, trasporti gratuiti, detassazione fissata a 150.000 lire; non una parola dunque sulla riapertura delle vertenze e sulla rivalutazione di quelle aperte e semplice pressione sulle confederazioni per gli obiettivi di carattere generale. Nella riunione si sono sprecati gli inviti da parte di dirigenti FIM agli « intemperanti » colleghi della FIM che in un passato diretto avevano espresso in un documento finale linee di tendenza che andavano in senso contrario al processo di unità sindacale mentre dall'altra parte si sono avute parolle autocritiche o meglio tentativi di sdrammatizzazione della questione. E si è poi molto parlato, esplicitamente negli interventi di Antoniazzi e Pizzinato, di « rischi di perdita di credibilità del sindacato » senza che, su questo, la discussione fosse approfondita.

Ha detto Antoniazzi: « Si è detto che dobbiamo registrare positivamente la partecipazione dei lavoratori agli scioperi del 7 e del 27 ma nonostante questo si parla di limiti di credibilità del sindacato. Se è vero che ci sono problemi di credibilità del sindacato, nessuno ha avuto però il

coraggio di dire che le nostre proposte non erano valide ». E Pizzinato, responsabile dell'FLM di Sesto, che in questi giorni, molto più terra terra, si è visto esplodere tra le mani scioperi di reparto alla Magneti e all'Ercole Marelli: « ...Siamo in presenza di forti tensioni che causano contraddizioni non tra noi e le direzioni, ma tra i lavoratori stessi. Non possiamo limitarci ad una linea di gestione degli accordi, perché altrimenti correremo il rischio di essere a rimorchio del movimento, a rimorchio di spinte che non è giusto definire corporative, di spinte che vengono dai reparti... ». Ciononostante Pizzinato non ha ricavato nessuna lezione da questi avvenimenti e si è disinvoltamente soffermato sul solo problema della contingenza, accennando poi alle vertenze di zona su obiettivi sociali come trasporti, assistenza medica ecc.; tema importante certo, ma assolutamente riduttivo rispetto alla spinta di lotta generale in atto nel paese. L'intervento di Breschi, lunghissimo ed esauriente, ha caratterizzato nella sua impostazione e stesura di ortodosso stampo berlingueriano la seconda giornata dei lavori del consiglio: « Sul nuovo governo che si sta realizzando dobbiamo avere opinioni precise: malgrado l'opinione delle masse popolari che premono per una svolta radicale nella politica del paese, ci si avvia ad una ricostituzione del centro-sinistra. Anche il nuovo governo sarà giudicato in rapporto alle risposte che darà alle domande del movimento sindacale... Dobbiamo in qualche misura se è possibile accentuare la nostra spinta nelle fabbriche... Le grandi vertenze non sono grandi solo per quanto contengono le piattaforme, ma sono emblematiche perché in questa fase sulle grandi questioni di ordine sociale o passiamo noi o passano i padroni... Io penso che, se guardiamo ai risultati ottenuti, noi siamo certamente riusciti a contrastare gli aumenti ma oggi è importante che l'insieme del movimento elabori una strategia organica sul salario. In questa direzione vanno le proposte della relazione Cantù... ». L'intervento di Breschi ha quindi chiuso la discussione, troncando di netto con i problemi che precedenti interventi, come quello di un delegato della Philips, avevano destato sul problema della riapertura delle vertenze. Numerosi sono stati poi gli appelli allo « sdoganamento » dei consigli di zona, alla loro vitalizzazione, all'assunzione di reali responsabilità di direzione politica di cui devono farsi carico: a questo proposito è stato annunciato che il programma è già rimandato convegno dei consigli di zona a livello provinciale si terrà il 29 e 30 marzo. E' stata anche annunciata, a chiusura del consiglio generale, una concreta iniziativa internazionalista di solidarietà coi popoli vietnamita e cileno: un'ora di salario dei metalmeccanici per la resistenza dei due paesi.

## ETIOPIA: lavoratori e studenti in sciopero contro il nuovo governo

Solo la polizia presidia Addis Abeba - Gli studenti si uniscono ai lavoratori in lotta

Si è svolto oggi in Etiopia il primo sciopero generale della storia del paese: uno sciopero « pressoché totale non solo ad Addis Abeba ma in tutte le altre città d'Etiopia », secondo i rappresentanti sindacali.

Si tratta quindi di un fatto di immensa importanza in un paese ancora in gran parte semif feudale, retto da un regime che ha fondato fino ad oggi il suo potere sul sangue e che è responsabile, fra l'altro, della morte per fame e per sete di decine e decine di migliaia di proletari contadini.

Gli 85.000 lavoratori etiopici sindacalizzati sono scesi in agitazione — in barba alla legge ufficiale per la quale ogni sciopero deve essere preannunciato 60 (sessanta) giorni prima del suo svolgimento — chiedendo un salario minimo giornaliero di tre dollari etiopici (circa 1.100 lire), contro quello di 50 cents attuale, e avanzando una serie di altre rivendicazioni come il diritto di sciopero per tutte le categorie e il blocco dei prezzi. Negozi, piccole fabbriche (sono pochissime, e quasi tutte semiautogestite), hotels, trasporti pubblici (ad eccezione di qualche taxi), numerose banche etc. sono rimasti fermi sia ad Addis Abeba che nel resto del paese. Sempre nella capitale inoltre, gli stu-

denti hanno dato vita a una grandiosa dimostrazione contro il governo chiedendo le immediate dimissioni e reclamando la riforma agraria, la libertà di espressione e di stampa, le libere elezioni.

Riuniti inizialmente in assemblea dentro il campus universitario i giovani hanno tentato in mattinata di uscire dall'ateneo per recarsi in corteo a solidarizzare con i lavoratori in sciopero: la polizia, unica in questo momento a controllare l'ordine pubblico » ad Addis Abeba (l'esercito è chiuso nelle caserme) li ha « invitati » sotto la minaccia delle armi a sciogliere la manifestazione. Mentre gli studenti fronteggiavano la polizia, seduti sul piazzale antistante la università, gridando slogan e canti rivoluzionari (fra cui la « Marcia di Ho Chi Minh »), è apparsa una camionetta dell'esercito — la cui rivolta non è ancora di fatto terminata — che è stata applaudita a lungo dai giovani. Più tardi gli universitari hanno deciso di sciogliere il concentramento nel campus dell'Ateneo, e di recarsi alla spicciolata a parlare con i lavoratori e con i sindacalisti. Anche se fino ad ora la giornata di lotta si è svolta senza gravi incidenti, l'atmosfera è in tutta la città molto tesa.

# LE DICHIARAZIONI DELLA GIUNTA RIVOLUZIONARIA DI COORDINAMENTO DELL'AMERICA LATINA

Alcune settimane fa quattro tra le maggiori organizzazioni rivoluzionarie del Cono Sud dell'America Latina, il MIR cileno, l'ERP argentino, il MLN uruguayano e l'ELN boliviano, hanno annunciato la formazione di una Giunta Rivoluzionaria di Coordinamento. E' un passo importante verso una più stretta collaborazione di tutte le forze rivoluzionarie che agiscono nel continente. Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci della dichiarazione congiunta delle 4 organizzazioni.

DICHIARAZIONE CONGIUNTA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (TUPAMAROS) DI URUGUAY;

MOVIMENTO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA (MIR) DEL CILE;

ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (ELN) DI BOLIVIA;

ESERCITO RIVOLUZIONARIO DEL POPOLO (ERP) DI ARGENTINA.

### Ai popoli dell'America Latina

« E' il cammino del Vietnam; è il cammino che i popoli debbono seguire; è il cammino che seguirà l'America, con questa caratteristica speciale, che i gruppi armati potrebbero qui formare qualcosa come Giunte di Coordinamento per rendere più arduo il compito di repressione dell'imperialismo yankee e facilitare la propria causa... » (Che Guevara, Messaggio alla Tricontinentale).

Il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) di Uruguay, il Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) del Cile, l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) di Bolivia e lo Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP) dell'Argentina sottoscrivono la presente dichiarazione per far cono-

## GUATEMALA: la polizia spara contro un corteo di studenti

Agli ordini del candidato elettorale della coalizione governativa MLN-PID, il generale Eugenio Laugerud, che ha tentato di mantenere la carica di capo di governo attraverso una serie di clamorosi brogli elettorali, la polizia guatemalteca ha nuovamente aperto il fuoco, oggi, contro un corteo di studenti, ferendo gravemente una ragazza. Dopo le denunce dei giorni scorsi da parte degli altri due candidati dell'opposizione — e soprattutto di quello democristiano, vincitore del suffragio, e che dovrebbe essere il nuovo capo di governo — gli studenti hanno deciso di scendere in piazza per protestare contro Laugerud e reclamandone la destituzione.

La risposta è stata il piombo: il corteo degli studenti, che avevano inscenato un finto funerale di tre loro compagni già assassinati dalla polizia, si è scontrato con la polizia che è ricorsa al fuoco.

La tensione a Città del Guatemala è molto alta: mentre il computo dei voti è stato bloccato, il leader DC, il generale Efraim Rios, ha minacciato di paralizzare il paese con scioperi se il suo collega d'armi non se ne andrà.

## ARGENTINA: proseguono gli scontri a Cordoba

Proseguono gli scontri armati a Cordoba, dove la sinistra peronista locale ha deciso di opporsi con decisione all'ennesimo soprano degli « ortodossi », il minigolpe del capo della polizia locale Navarro. La città pressoché paralizzata, è viene pattugliata dalle forze di polizia, che vengono attaccate continuamente da « commando » di operai e studenti. Il bilancio delle prime giornate di guerriglia è stato negativo per gli agenti dell'« ordine », che hanno avuto 4 morti. Non è da escludersi comunque che le perdite siano state opportunamente « gonfiate », per dare a Peron e al governo centrale il pretesto per inviare l'esercito nella città, spingendo il parlamento ad approvare la proposta di legge in tal senso presentata giorni fa dal caudillo.

scere agli operai, ai contadini poveri, ai proletari della città, agli studenti, agli intellettuali, alle popolazioni indigene, ai milioni di lavoratori sfruttati della patria latinoamericana oppressa, la loro decisione di unirsi in una Giunta Rivoluzionaria di Coordinamento.

Questa importante decisione è frutto della necessità di dare alla lotta dei nostri popoli una maggiore coesione organizzativa, di unificare le forze rivoluzionarie di fronte al nemico imperialista, di dare maggiore efficacia alla lotta politica e ideologica contro il nazionalismo borghese e il riformismo.

Questa decisione è la realizzazione di una delle principali idee strategiche del Comandante Che Guevara, eroe, simbolo e precursore della rivoluzione socialista continentale. E' una decisione inoltre che vuole riprendere la tradizione di fratellanza dei nostri popoli che seppero unirsi nella lotta contro gli oppressori del secolo scorso, i colonialisti spagnoli.

### La nostra lotta è antimperialista

I popoli del mondo vivono sotto la minaccia costante dell'imperialismo più aggressivo e rapace che mai sia esistito. Hanno assistito con indignazione e odio al genocidio dell'eroico popolo vietnamita, organizzato e diretto dall'imperialismo yankee. In questa guerra impari, la cui fiamma ancora non si estingue, si è mostrato per intero il carattere aggressivo e spietato dell'imperialismo nordamericano. Ma in questa guerra una volta di più si è dimostrata anche la debolezza del suo sistema e persino del suo enorme potenziale militare, di fronte a un popolo disposto alla lotta e deciso a liberarsi a qualsiasi prezzo.

I popoli latinoamericani dal secolo scorso fino ai nostri giorni subiscono il pesante giogo coloniale e neocoloniale degli imperialisti. Hanno subito una catena di interventi militari e di guerre ingiuste eseguite o fomentate dall'esercito nordamericano e dai monopoli soprannazionali. Hanno assistito alla spoliazione del Messico, all'occupazione di Porto Rico, all'intervento a Santo Domingo, a Playa Giron e a molti altri fatti di guerra che questa America non dimentica e non perdonerà mai. Hanno conosciuto l'opera della Shell, della Esso, della Standard Oil, della United Fruit, della ITT, hanno conosciuto le imprese pagate con i soldi di Mister Rockefeller e di Mister Ford, hanno visto all'opera la CIA, che con Papy Shelton, Mitrone, Siracusa ha lasciato tracce indelebili della politica di assoggettamento e di prepotenza degli Stati Uniti contro il movimento popolare in America Latina.

### L'America Latina va verso il socialismo

Il 1° gennaio del 1959, con il trionfo della rivoluzione cubana, ha inizio la marcia finale dei popoli latinoamericani verso il socialismo, verso la vera indipendenza nazionale, verso la felicità collettiva dei popoli.

(...) Gli anni '60 hanno visto susseguirsi ininterrottamente grandi lotte popolari, violenti combattimenti guerriglieri, forti insurrezioni di massa. La guerra di Aprile, la insurrezione generale del popolo dominicano, costrinse all'intervento diretto l'imperialismo yankee, che dovette inviare 30 mila soldati per soffocare nel sangue questo grandioso sollevamento (...). E' il definitivo risveglio dei nostri popoli che ha messo in movimento milioni e milioni di proletari e che inesorabilmente spinge verso la Seconda Indipendenza, verso la definitiva liberazione nazionale e sociale e la eliminazione del sistema capitalista.

### La lotta per la direzione del movimento di massa

La via della rivoluzione non è però facile né semplice. Non solo abbiamo di fronte la forza economica e militare dell'imperialismo: nemici e pericoli più sottili minacciano le forze rivoluzionarie e ostacolano i loro sforzi per condurre efficacemente e vittoriosamente la lotta antimperialista e anticapitalista.

Oggi, per le particolari condizioni del processo rivoluzionario nel continente, dobbiamo in particolare riferirci a due correnti pratiche e teoriche che ostacolano grandemente gli sforzi

di rivoluzionari dei popoli latinoamericani. Queste due correnti sono un nemico: il nazionalismo borghese; e una concezione erronea all'interno del movimento popolare: il riformismo.

Entrambi, spesso strettamente legati, tentano di inserirsi nella pressione rivoluzionaria dei nostri popoli, assumendone la direzione, imporre le proprie concezioni erronee e interessate, che inevitabilmente sono rivolte a sviare e castrare l'impulso rivoluzionario. Per questo la lotta intransigente dei rivoluzionari sul piano politico e ideologico contro queste correnti acquista un rilievo strategico per guadagnare la guida delle grandi masse, dotare la lotta dei popoli di una conseguente direzione rivoluzionaria, che sappia condurli con costanza, intelligenza ed efficacia alla vittoria finale.

Il nazionalismo borghese è una corrente alimentata dall'imperialismo che di essa si serve come variante demagogica per distrarre e sviare le lotte popolari quando la violenza controrivoluzionaria perde di efficacia. Il suo nucleo sociale è costituito dalla borghesia proimperialista o da un embrione di questa, che cerca di imporsi e di arricchirsi smisuratamente, disputando con l'oligarchia e la borghesia tradizionale i favori dell'imperialismo presentandosi come i pompieri dell'incendio rivoluzionario, con una influenza sulle masse e una capacità di mediare e contrattare la mobilitazione delle masse.

I suoi falsi politici esprimono un antimperialismo verbale e cercano di confondere le masse con la loro tesi nazionalista preferita: la « terza posizione ». Ma in realtà non sono antimperialisti e al contrario si fanno trami di nuove e più sottili forme di penetrazione economica straniera.

Il riformismo invece è una tendenza che si annida nel seno stesso del proletariato, riflettendo la paura della lotta aperta e frontale che è tipica di settori piccolo borghesi o di aristocrazia operaia. Si caratterizza per il rigetto nei fatti della giusta e necessaria violenza rivoluzionaria come metodo fondamentale di lotta per il potere, e per l'abbandono, per questa via, della concezione marxista della lotta di classe. Il riformismo diffonde tra le masse le idee sbagliate pacifiste e liberali, abbellisce la borghesia nazionale e gli eserciti controrivoluzionari di cui costantemente ricerca l'alleanza, esagera l'importanza della legalità e del parlamentarismo. Uno dei suoi argomenti preferiti, secondo il quale è necessario evitare la violenza e collegarsi con la borghesia e con i « militari patriotti », alla ricerca di una via pacifica che risparmierebbe alle masse spargimenti di sangue nella lotta per il socialismo, è smentito dai fatti in modo lampante e drammatico. Là dove il riformismo è riuscito a imporre la sua politica compromissoria e pacifista, le classi nemiche e i loro eserciti hanno perpetrato i peggiori massacri contro il popolo. La vicinanza della esperienza cilena, con più di 20 mila uomini e donne proletari assassinati, ci risparmia ulteriori argomentazioni.

Di fronte al nazionalismo borghese, al riformismo e ad altre correnti di minore importanza, in una lotta politica e ideologica costante con queste tendenze, sta il polo rivoluzionario e armato, che ogni giorno di più si consolida tra le masse, aumenta la propria influenza, migliora la propria capacità politica e militare, costituendosi sempre più in una alternativa reale per la indipendenza nazionale e per il socialismo.

Precisamente per contribuire al rafforzamento di questo polo rivoluzionario su scala continentale, le quattro organizzazioni che sottoscrivono questa dichiarazione hanno deciso di dar vita ad una Giunta Rivoluzionaria di Coordinamento. Attorno ad essa e a ciascuna delle organizzazioni nazionali che la compongono, chiamiamo le avanguardie rivoluzionarie operaie e popolari dell'America Latina a organizzarsi per la lotta comune. Questo significa naturalmente che le porte di questa Giunta di Coordinamento sono aperte alle organizzazioni rivoluzionarie dei diversi paesi latinoamericani.

### L'esperienza delle nostre organizzazioni

Il MLN Tupamaros, il MIR, l'ELN, l'ERP, nel corso della loro lotta patriottica e rivoluzionaria, hanno compreso la necessità di unirsi, hanno trovato conferma nella propria esperienza alla loro concezione internazionalista, alla necessità di opporre al

nemico capitalista e imperialista, che è unito e organizzato, la più ferrea unità dei nostri popoli.

Vincolati dalla comunanza della nostra lotta e dalla vicinanza della nostra linea, le nostre quattro organizzazioni hanno dapprima stabilito dei legami fraterni, passando poi a un interscambio di esperienze, alla collaborazione reciproca sempre più attiva, fino a giungere oggi a questa soglia decisiva che accelera il coordinamento e la collaborazione e che senza dubbio darà una maggiore efficacia pratica alla lotta che i nostri popoli hanno ingaggiato contro il comune nemico.

Il maggiore sviluppo delle nostre organizzazioni, il rafforzamento della concezione e della pratica internazionalista, permetteranno di utilizzare meglio la potenzialità di lotta dei nostri popoli, fino a costruire una poderosa forza rivoluzionaria capace di sconfiggere definitivamente la reazione imperialista e capitalista, distruggere gli eserciti controrivoluzionari, espellere l'imperialismo yankee ed europeo dalla terra latino-americana, paese per paese, e iniziare la costruzione del socialismo in ciascuno dei nostri paesi per giungere alla più completa unità dell'America Latina (...).

### Il nostro programma

Ci unisce la convinzione che non esiste altra strategia praticabile in America Latina che quella della guerra rivoluzionaria. Che questa guerra rivoluzionaria è un processo complesso di lotte di massa, armate e non armate, pacifiche e violente, nel quale tutte le forme di lotta si combinano efficacemente convergendo attorno all'asse della lotta armata. Che per lo sviluppo vittorioso di tutto il processo della guerra rivoluzionaria è necessaria la mobilitazione di tutto il popolo sotto la direzione del proletariato rivoluzionario. Che la direzione proletaria della guerra può essere esercitata solo da un partito marxista-leninista, cresciuto nella lotta, di carattere proletario, capace di centralizzare e dirigere, unendolo in un solo asse, tutti gli aspetti della lotta popolare, e di garantire la giusta direzione strategica. Che sotto la direzione del partito proletario è necessario formare un poderoso esercito popolare, nucleo di acciaio della forza rivoluzionaria, che sviluppandosi progressivamente, intimamente unito alle masse e da esse alimentato, si eriga come un muro impenetrabile contro ogni tentativo militare dei reazionari, e sia nelle condizioni materiali di assicurare la distruzione totale degli eserciti controrivoluzionari. Che è necessario altresì costruire un ampio fronte operaio e popolare di massa in grado di mobilitare il popolo, i diversi partiti popolari, i sindacati e gli organismi similari, in una parola le più larghe masse (...).

Il cammino da percorrere in questa lotta non è breve. La borghesia internazionale è disposta ad impedire con ogni mezzo la rivoluzione, e tanto più facile le sarà se questa viene concepita in un solo paese. La borghesia possiede tutti i mezzi, pubblici e segreti, di guerra e di propaganda, per utilizzarli contro i popoli. Per questo la nostra guerra rivoluzionaria sarà nelle sue prime fasi di logoramento del nemico, fino a formare un esercito popolare che superi in forze quelle nemiche. Questo processo è lento, e tuttavia, paradossalmente, è la via più breve e la meno costosa per raggiungere gli obiettivi strategici delle classi oppresse.

### Popolo latinoamericano: alle armi

Viviamo momenti decisivi della nostra storia. In questa consapevolezza, il MLN Tupamaros, il MIR, l'ELN, l'ERP chiamano i lavoratori sfruttati latinoamericani, la classe operaia, i contadini poveri, i proletari della città, gli studenti e gli intellettuali, i cristiani rivoluzionari e tutti gli elementi provenienti dalle classi sfruttatrici disposti a collaborare con la causa del popolo, a prendere con decisione le armi, a incorporarsi attivamente alla lotta rivoluzionaria antimperialista per il socialismo che già si sta sviluppando sul nostro continente sotto la bandiera e l'esempio del comandante Guevara.

Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros); Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP); Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR); Esercito di Liberazione Nazionale (ELN).

# ROMA: occupata la basilica di S. Paolo

Sgomberate 90 famiglie a Colleverde - Una mozione di appoggio ai lavoratori in lotta per la casa del direttivo CGIL del Policlinico Gemelli

Stamattina verso le 9 la polizia è arrivata in forze a Colleverde per sgomberare le case del padrone Apolloni occupate da circa 90 famiglie organizzate nel Comitato di lotta per la casa. Appena avvistata la colonna di celere, carabinieri e ambulanza, tutti gli uomini che stavano nelle case sono scesi in strada mentre le donne sono rimaste negli appartamenti. Lo sgombero è avvenuto senza incidenti. La polizia ha arbitrariamente identificato 8 compagni del Comitato di lotta. Un edile occupante, Costantini, di fronte al modo in cui venivano trattate le donne durante lo sgombero, si è tagliato la pancia e le vene dei polsi ed è stato subito portato via con l'ambulanza. Gli occupanti si sono immediatamente riuniti in un

prato di fronte alle case per prendere le loro decisioni in assemblea.

C'è stata la solita sporca manovra, naturalmente fallita, di tentare di coinvolgere gli edili nell'operazione di sgombero, per « dare una mano » alla polizia.

Dopo la chiesa di S. Policarpo e di S. Giovanni Bosco ieri è stata la volta della basilica di S. Paolo, occupata da circa 500 famiglie sgomberate da Garbatella, Laurentina, Portonaccio e Casalbertone.

Caltagirone, intanto, colto con le mani nel sacco, continua a negare di aver perso più di un miliardo al gioco. L'ACER però, l'associazione di cui Caltagirone è uno dei più degni rappresentanti (della linea « dura ») preferisce prendere le distanze:

« Gaetano non è mai stato iscritto all'associazione e non è personalità di gran peso nelle trattative con i lavoratori edili ». Menzogne, è provato che nelle riunioni dell'Associazione è sempre stato all'avanguardia nel proporre sgomberi, squadracce e licenziamenti.

La mobilitazione proletaria contro i fascisti prezzolati ha ottenuto un primo successo: la giunta regionale infatti ha deciso la destituzione dell'ex fascista Pompei da presidente dell'ospedale Nuova Regina Margherita per aver reclutato mazzieri tra i dipendenti dell'ospedale.

Dopo l'adesione alla lotta degli occupanti in questi giorni del C.d.F. della Mes, delle assemblee di reparto del CNEN Casaccia oggi è da registrare quella del direttivo CGIL del Policlinico Gemelli:

« Il direttivo aziendale CGIL del Policlinico Gemelli di Roma, rivelato che il problema della casa rientra nella questione generale del carovita e della lotta per il salario, manifesta la propria adesione al movimento di lotta per la casa in corso a Roma e in altre città che ha dato luogo ad occupazioni di appartamenti sfitti da parte di operai delle fabbriche, dei cantieri e dei servizi.

Il direttivo riconosce come corrette le parole d'ordine dei Comitati di lotta per la casa:

— fitto al 10 per cento del salario;  
— blocco degli sfratti;  
— rilancio dell'edilizia economica e popolare;  
— requisizione temporanea degli alloggi occupati.

Il direttivo condanna gli interventi polizieschi contro le famiglie in lotta e la formazione di bande armate fasciste al servizio degli speculatori e dei padroni e manifesta la propria solidarietà militante ai proletari arrestati. Invita tutti i lavoratori e le loro organizzazioni a sostenere questa lotta.

FUORI I COMPAGNI ARRESTATI. DENTRO GLI SPECULATORI E I PADRONI ».

CONTINUA CON FORZA LA LOTTA NELLE FABBRICHE DELLA GOMMA-PLASTICA

## Blocco delle merci alla Michelin di Alessandria

TORINO, 7 febbraio

Alla CEAT di Settimo Torinese, il blocco articolato delle merci ai cancelli è proseguito ieri con il secondo turno e anche stamattina. Alla Pirelli c'è stata un'ora e mezza di sciopero.

Questa mattina, alla Michelin di Alessandria, fin dalle 7 gli operai del primo turno sono andati a bloccare i cancelli. La decisione era chiara: bloccare fino a fine turno. Gli impiegati sono stati tutti tenuti fuori. Gli operai del normale hanno avuto ai cancelli una vivace discussione con un sindacalista, dirigente locale della CISL, che sosteneva che lo sciopero di otto ore « non era programmato » e che quindi bisognava limitarsi all'articolazione. Gli operai, dopo averlo duramente rimbeccato sulla necessità in questo momento di un inasprimento della lotta, hanno chiesto che si tenga una riunione del consiglio, alla presenza di tutti gli operai, ai can-

celli della fabbrica, oggi stesso. Per il secondo turno è prevista l'articolazione: 1 ora e mezza di lavoro, mezza ora di sciopero. Ma anche questo dovrà essere discusso dal consiglio.

Alla Stars di Villastellone, ieri mattina, durante le ore di sciopero del monte ore per il contratto della gomma-plastica, 30-40 macchine piene di operai hanno fatto una « inchiesta »: spazzolando le piccole fabbriche della zona: in una di queste hanno trovato tre operai della Stars che lavoravano.

La Stars aveva trasferito prima dell'inizio della vertenza, alcuni stampi in fabbrichette della zona col preciso intento di mandarci operai crumiri a far la produzione che durante gli scioperi non veniva fatta all'interno della Stars stessa. Il consiglio di fabbrica ha annunciato che denuncerà la Fiat (la Stars è a capitale Fiat) per questi fatti.

MILANO - ASSEMBLEA APERTA ALL'ALFA

## "Una battaglia generale sul salario" chiedono alcuni delegati; i sindacalisti restano nel vago

L'intervento di un compagno della segreteria nazionale di Lotta Continua

Gli stabilimenti Alfa di Arese e del Portello sono stati bloccati per tutto il giorno da assemblee aperte che hanno registrato una grossa partecipazione operaia, una grande attenzione a tutti gli interventi che, più o meno rituali, si sono già succeduti nell'arco della mattinata. In fabbrica da parte di molti operai c'era un diffuso scetticismo nei confronti di « passerelle » come questa in cui si dà spazio ad interventi di tante « personalità », ma in cui, di solito, poca carne viene messa al fuoco, poco confronto c'è sugli obiettivi, e sulle forme di lotta da portare avanti concretamente.

Ad Arese, comunque, per la piega che a tratti ha preso l'assemblea, la tensione operaia si è sviluppata ed ha trovato momenti di sbocco al termine di alcuni interventi. Questa mattina aveva aperto Fiorito, un compagno del C.d.F., ribadendo gli obiettivi generali che il movimento sindacale si è dato: prezzi politici, detassazione, trasporti e riforme. Sono seguiti poi interventi di delegati di piccole fabbriche, tra cui uno della Carboly di Bollate che ha affermato la necessità del collegamento nella zona e di « una battaglia generale per il salario ». Un delegato dell'Alfa Sud dopo aver detto che anche a Napoli è in programma un'assemblea aperta ed una manifestazione intercategoriale della zona di Pomigliano, ha poi speso molte parole sul 6 x 6.

Marcenaro del Manifesto-PDUP, ha messo l'accento sulla forza che gli operai hanno messo in campo con lo sciopero generale, sul ricatto che la crisi di governo tenta di esercitare sul movimento, sulla necessità di una iniziativa generale sul piano del salario. Colombo, della federazione CGIL-CISL-UIL, non si è pronunciato per iniziative concrete sul terreno salariale pur dicendo che « l'inflazione non colpisce tutti nella stessa maniera come vogliono farci credere. Non

è vero che padroni e operai sono sulla stessa barca perché i denari dei padroni galleggiano tranquilli nelle calme acque svizzere... ».

Dopo un intervento del sindaco Aniasi, ha preso la parola Lettieri, segretario generale FLM. Anche Lettieri non è sceso in particolari sul salario, limitandosi a dire che le vertenze non si svendono, che il problema non si risolve « con qualche mille lire in più sulle attuali risposte dei padroni, che ugualmente intransigenti bisogna essere sulla garanzia del salario ». Lettieri ha anche risollevato e rilanciato il 6 x 6.

E' quindi intervenuto Bolis della segreteria nazionale di Lotta Continua, che ha detto tra le altre cose: « Io credo che bisogna essere molto chiari quando si parla nelle assemblee operaie, c'è un solo modo di stare tra le masse che è quello di andare sull'autostrada quando il governo decreta gli aumenti... La forza che è stata espressa nello sciopero generale è stata un cazzotto in faccia a La Malfa.

Venticinque anni fa il signor De

ROMA

Domenica 10 marzo ore 9,30 al cinema Brancaccio manifestazione in sostegno alla lotta per la casa e per la libertà dei compagni arrestati.

Indetta dal Comitato di lotta e Comitato Unitario per la casa.

Organizzata dal Circolo La Comune di Roma. Saranno proiettati filmati e audiovisivi sulle ultime lotte.

Parteciperanno Piero Nissim, Didi Perego, Paolo Villaggio, Paola Gassman. Le tessere d'ingresso verranno rilasciate presso la Libreria Feltrinelli e la Libreria Uscita.

COORDINAMENTO OLIVETTI

## I delegati chiedono di aumentare le ore di sciopero

Al Coordinamento Olivetti riunito oggi a Torino i sindacati dopo un duro attacco alle forme di lotta dura e al blocco delle merci hanno proposto un pacchetto di 12 ore di sciopero da effettuarsi entro il 22 marzo.

I consigli di fabbrica della ICO, di S. Bernardo, di Scarmagno, si sono riuniti per valutare la proposta e hanno poi chiesto un aumento del pacchetto di ore e una giornata nazionale di lotta di tutto il gruppo.

Per motivi di tempo rimandiamo a domani la pubblicazione del resoconto della discussione.

## PORDENONE: alla Zanussi si indurisce la lotta

Dopo gli incontri di lunedì e martedì con la direzione Zanussi a Pordenone, è apparsa chiara la posizione intransigente del padrone su tutti i punti della piattaforma. L'azienda ha consegnato alcuni documenti, ritenuti insoddisfacenti dalle organizzazioni sindacali, sulla diversificazione produttiva, sull'organizzazione del lavoro, sull'inquadramento unico e la mobilità, sui diritti sindacali e sul diritto allo studio.

Non una parola sul problema del salario, sul premio di produzione, sulle pause per i lavori nocivi; questi silenzi equivalgono alle posizioni negative assunte dalla direzione nei precedenti incontri con i sindacati.

Prima del prossimo incontro padroni-sindacati che si terrà il 13 marzo sono state programmate 6 ore di sciopero settimanali concentrate particolarmente nella mattinata del 12 marzo per fare assemblee aperte a tutte le forze politiche in tutte le località in cui ci sono le fabbriche del gruppo.

## MARGHERA: la lotta per la casa dei proletari a Cà Emiliani

Dopo che la pioggia eccezionale della settimana scorsa ha allagato e reso del tutto inabitabile il quartiere proletario di Cà Emiliani, a Marghera, sta prendendo piede l'organizzazione del Comitato dei senza tetto. Fatta conoscere, a mezzo di una conferenza stampa e di una lettera aperta ai Consigli di Fabbrica e ai Sindacati, la situazione del quartiere: da anni in condizioni precarie, con moltissime case crollate, con una decina di proletari in ospedale anche con sintomi di assideramento, il Comitato ha espresso chiaramente le sue richieste.

Esse sono: 1) un'indennità immediata, uguale per tutti, come primo risarcimento dei danni subiti; 2) una casa nuova a fitto basso, da ottenere tramite l'assegnazione di appartamenti sfitti di proprietà dello IACP e della GESCAL, e la requisizione di appartamenti privati.

Sono intanto in atto precise manovre provocatorie sia da parte delle autorità: la proposta di chiudere i proletari in alberghi e in una caserma, sia da parte dei padroni, che hanno avuto il coraggio di licenziare alcuni operai che, data l'entità del disastro, non si erano presentati al lavoro. Questi licenziamenti, sotto la pressione del Comitato, sono stati ritirati.

ROTTI LE TRATTATIVE

## Sciopero in tutti gli stabilimenti ETI-Valle Susa

TORINO, 7 marzo

Le trattative per il contratto aziendale dell'ETI-Valle Susa (azienda tessile), riprese ieri mattina, si sono interrotte ieri nel tardo pomeriggio.

L'irrigidimento maggiore dell'azienda è sull'occupazione. Dei 3.550 operai occupati ora (dei quali 150 sospesi) essa è disposta a garantire l'occupazione per 3.400 operai, e chiede « in cambio » il pieno utilizzo degli impianti (introduzione della quarta squadra). Su questo punto le trattative sono state interrotte.

Stamattina si sono svolti scioperi in tutti gli stabilimenti, in generale articolati, salvo che a Rivarolo, dove erano proclamate 8 ore. La riuscita

GENOVA - PER LA TENTATA STRAGE SUL DIRETTISSIMO

## Gli esecutori della "Fenice" a giudizio per strage, i mandanti del MSI a piede libero

Strage, attentato alla sicurezza dello stato, detenzione di materiale esplosivo ed altri reati minori: sono i capi d'imputazione contenuti nella sentenza istruttoria emessa dal giudice Grillo nei confronti dei fascisti Nico Azzi, Francesco De Min, Mauro Marzorati e Giancarlo Rognoni per il massacro tentato lo scorso 7 aprile a bordo del direttissimo Torino-Roma.

La sentenza conferma anche i contorni del disegno strategico fascista, rispetto al quale la strage non era che il primo passo sanguinoso. Attraverso una carneficina che anche il giudice Grillo definisce « senza precedenti » si sarebbe arrivati al caos. Della strage sarebbe stata accusata Lotta Continua e tutta la sinistra rivoluzionaria. Anche questa circostanza è riconosciuta con chiarezza dal magistrato. In proposito, dalla sentenza emerge un ulteriore elemento: « per confessione degli stessi imputati — scrive Grillo — la prima telefonata (degli attentatori), quella relativa alla notizia generica della presenza di un ordigno esplosivo su un treno, avrebbe dovuto apparire proveniente da appartenenti al gruppo di estrema sinistra « XXII Ottobre » e contenere la richiesta di liberazione dei membri del gruppo stesso, contro cui si celebrava in quei giorni un processo ». La bomba sarebbe esplosa comunque, presumibilmente durante un transito in galleria che ne avrebbe moltiplicato gli effetti micidiali.

La genericità della segnalazione doveva solo fornire un alibi ulteriore per la « caccia al rosso ».

Ma il gruppo Rognoni non architettò certo la strage per propria iniziativa. Rognoni e i suoi sgherri non erano né degli isolati né dei folli. Semplicemente erano degli esecutori alle dirette dipendenze di Servello e

di Almirante. Era stato proprio Servello a fare pressioni perché tutta la « Fenice » rientrasse armi e bagagli nella federazione milanese del MSI, e fu appunto dopo questo rientro che venne studiato il duplice piano della strage sul treno e del giovedì nero. Quanto a Rognoni, è sempre stato di fatto il braccio destro del federale missino, che aveva anche partecipato di persona alle riunioni del gruppo.

Su questi collegamenti gravissimi, che descrivono, né più né meno, i rapporti tra mandanti ed esecutori, le conclusioni del giudice Grillo appaiono quanto meno rinunciarie. Il giudice parla di « nessuna prova di nesso eziologico » — cioè di nessuna prova di rapporti di causa ed effetto — tra le riunioni con il segretario milanese del MSI e la preparazione dell'attentato. Ma Grillo va addirittura più in là quando scrive che Servello « cercava di neutralizzare l'impeto » di Rognoni e camerati!

Grillo sembra dimenticare che furono gli stessi inquirenti della tentata strage ad osservare nel pieno delle indagini: « c'è tutta un'organizzazione mobilitata per impedirci di arrivare ai mandanti dell'attentato ». Questa organizzazione si chiama MSI-DN e — almeno fin qui — è riuscita perfettamente nel suo intento.

Quella dichiarazione risale a 8 mesi fa. Proprio dopo di allora molti altri elementi avrebbero potuto aiutare Grillo nelle sue conclusioni, dai rapporti di Rauti con la « Fenice » alle pagine dell'agenda di Rognoni strappate alla data del 12 dicembre '69, per finire con le testimonianze della « Rosa dei Venti » che chiamano in causa Nico Azzi a fianco del missino De Marchi, tesoriere della strage sul direttissimo per conto di Almirante.

## L'inchiesta partita da Genova porta alla scoperta di olio e zucchero imboscato in tutta Italia

L'inchiesta sugli imboscamenti di olio e zucchero, iniziata a Genova con gli avvisi di reato al petroliere Monti e a De André, presidente e amministratore delegato dell'Eridania, e ai 10 consiglieri di amministrazione dell'oleificio Costa, ha in pochi giorni portato alla luce l'esistenza di quantità impressionanti di merce occultata, praticamente in tutta Italia.

Ieri si è appreso di un nuovo sequestro di 410.000 quintali di zucchero all'Eridania di Russi e Mezzano, due stabilimenti in provincia di Ravenna. La procura della repubblica di Genova ha poi disposto il dissequestro dello zucchero, ordinandone l'immediata immissione sul mercato. E' di questa mattina la notizia di un altro sequestro all'Eridania di Foggia e all'oleificio Costa di Taranto e Bari.

Avevamo già espresso dubbi sulla bontà dell'iniziativa di Sossi, non abituato a denunciare i padroni; qualunque siano le sue intenzioni, compresa quella di evitare che l'inchiesta

fosse fatta dai pretori, e i suoi scopi, tra cui certamente quello di riabilitarsi come persecutore imparziale (e non solo dei proletari), l'inchiesta di Sossi ha sollevato un vespaio che non sarà facile insabbiare: milioni di quintali di olio e zucchero insabbiati dai padroni in tutta Italia, quando negli scaffali dei negozi questi alimentari sono quasi scomparsi. Una cosa comunque Sossi ce la deve spiegare: chi garantisce che la merce sequestrata e subito dissequestrata sia immessa sul mercato a prezzi non maggiorati? L'unica « garanzia » che abbiamo finora è che l'olio è aumentato, eccome: solo per l'olio di semi, si è passati dalle 350 lire al litro del prezzo calmierato a 520 lire e oltre nel giro di due settimane. Per lo zucchero, invece, dopo il recente aumento di sole 10 lire, sarà sufficiente attendere fino a luglio per vederlo ricomparire in abbondanza; a quell'epoca subirà infatti un aumento del 19,9%.

## DALLA PRIMA PAGINA

ANDREOTTI

Tupini, Giorgio (oggi presidente della Finmeccanica), che cade dopo alcuni confronti: ma è bastato per sistemare il vecchio Tupini. Poi viene alla ribalta il « piccione viaggiatore »: tocca al vecchio Piccioni. Due sono i figli di Piccioni tirati in ballo, prima Leone, di cui si porta in piazza il debole per le donne, poi, e definitivamente, Piero, che meglio funziona per l'operazione. Bohémien, musicista, amante di Alida Valli, Piero Piccioni diventa il simbolo della degenerazione morale della borghesia. La gestione giornalistica dell'affare è senza precedenti: un quotidiano arriva a pubblicare una documentazione medica sulla verginità della sorella di Wilma Montesi, Wanda. L'inchiesta giudiziaria è nelle mani di un magistrato, Sepe, che ne viene travolto: dichiara tranquillamente che, sulla scia della moralizzazione pubblica cui si sente chiamato, aspira a diventare presidente della repubblica (finirà in Abruzzo a crepare come responsabile di un tribunale minorile). Sepe mette in galera Piccioni e Montagna, e scrive una requisitoria di novanta volumi. Il lunghissimo e nauseabondo processo, che si terrà a Venezia nel '55, si concluderà con l'assoluzione piena di tutti gli imputati. Sepe ha scritto molto, ma le sue

deduzioni sono tutte legate a una sola frase: « è da ritenere che Piero Piccioni e Wilma Montesi si conoscessero... ». Al processo, sfilano i grandi nomi della politica, della burocrazia, del giornalismo, della vita mondana; alla difesa degli imputati ci sono i nomi dei grandi avvocati della mafia, Bellavista e Lupis, e poi Carnelutti, Ungaro, Delitala. La vicenda si chiude sul piano giudiziario, ma lascia segni grossi. Tupini, Piccioni, Scelba, i vecchi notabili della DC, ne escono distrutti o emarginati. Per la prima volta, i carabinieri vengono chiamati a gestire e sorvegliare una aspra crisi istituzionale, e lo fanno gettando le basi su cui crescerà la autonomia golpista di quest'arma, fino ai giorni nostri. Con i carabinieri, viene attivata politicamente la magistratura; manovre tumultuose investono i rapporti fra il potere politico e la stampa. La gerarchia poliziesca viene scossa e ristrutturata.

E' questa vicenda, ancora oggi tabù per la ricostruzione e le interpretazioni pubbliche, che Andreotti ha riesumato col suo ricatto, alludendo senza veli alle analogie fra l'irresistibile ascesa di Amintore Fanfani di vent'anni fa, e quella attuale. E' una lezione su come si faceva politica nella DC, e su come si fa politica nella DC. Una fra le tante.